

Gazzetta del Sud 8 Ottobre 2019

Droga a Valle degli Angeli, 10 condanne. Il pm aveva chiesto 121 anni di carcere

Dieci pesanti condanne per un totale di oltre 110 anni di reclusione. In alcuni casi più dure di quanto aveva chiesto la Procura, per il gruppo che aveva messo in piedi un redditizio traffico di droga a Valle degli Angeli, smantellato dall'operazione "Fortino", condotta dalla Squadra mobile nel gennaio scorso.

La sentenza è del gup Simona Finocchiaro nel processo che si è svolto con il rito abbreviato, quindi anche con il calcolo dello "sconto" di un terzo dalla pena base.

Il giudice ha condannato a 20 anni ciascuno Michele e Francesco Arena, padre e figlio; a 11 anni e 10 mesi Antonino Bonanno e 11 anni e 8 mesi Angelo Mirabello. Sono stati inoltre condannati: Filippo Cannavò a 8 anni e 5 mesi, Ugo Carbone a 7 anni e 8 mesi, Paolo Mercurio a 8 anni e 8 mesi, Paolo Francesco Musolino a 8 anni e 2 mesi, Mario Orlando a 7 anni e Pietro Raffa a 7 anni e 6 mesi.

Per l'undicesimo imputato del procedimento, Santoro Rosaci, il gup Finocchiaro non ha emesso sentenza ma ha disposto la restituzione degli atti al pm per "fatto diverso da quello contestato", quindi nei suoi confronti è necessario ripartire da zero.

Il pubblico ministero Federica Rende all'udienza del 16 luglio scorso aveva chiesto per l'accusa undici condanne, per circa 120 anni di carcere.

Attraverso intercettazioni, sequestri e appostamenti, gli investigatori della Mobile scoprirono un gruppo, formato anche da "vecchie conoscenze" come gli Arena, che spacciava droga nel quartiere di Valle degli Angeli: aveva come base il Vico Fede, dove abitavano Michele Arena e Francesco Arena. Un gruppo che, secondo l'accusa, aveva messo in piedi un traffico di droga con grossi introiti.

Gli imputati comparsi ieri davanti al gup erano accusati di essersi associati al fine di commettere più delitti in materia di stupefacenti, «costituendo un'organizzazione articolata e permanente, dedita all'acquisto, alla detenzione, nonché allo spaccio di consistenti quantitativi di hascisc e marijuana». Con i seguenti ruoli: i due Arena erano ritenuti «promotori, direttori e organizzatori dell'associazione», in quanto si sarebbero occupati «di impartire le direttive ai vari consociati», «mantenere i contatti con i fornitori di sostanza stupefacente», «acquistare le varie partite di droga», «provvedendo, sia direttamente che a mezzo dei pusher del gruppo, a cedere a terzi la droga»; Mercurio, Cortese, Carbone, Orlando e Musolino avrebbero coadiuvato gli Arena «nella gestione dell'attività del gruppo», Mercurio e Carbone, garantendo l'approvvigionamento della "roba", Carbone, Musolino e Orlando immettendola nel mercato; dal canto loro, Cannavò e Bonanno si sarebbero riforniti abitualmente dagli Arena per poi spacciare la droga, mentre a Raffa e Bucè sarebbe toccato «fornire ogni utile supporto agli Arena»; Marabello, poi, avrebbe procurato «gli aspiranti acquirenti» e partecipato «alla contrattazione del prezzo da proporre e alle modalità di approvvigionamento della sostanza».

Allegato:

Undici condanne per un totale di 121 anni di reclusione. Fu questa la richiesta avanzata dal pm Federica Rende, nell'ambito del processo per l'operazione "Fortino" all'udienza del 16 luglio scorso. Le richieste più pesanti per Francesco e Michele Arena, rispettivamente di 20 e 18 anni (il gup per il secondo è andata addirittura oltre le richieste dell'accusa). Il pm affermò che erano ritenuti «promotori, direttori e organizzatori dell'associazione» dedita allo spaccio nella zona di Provinciale e di Valle degli Angeli. Il pm Rende chiese poi per gli altri nove imputati: 12 anni per Antonio Bonanno, Filippo Cannavò e Ugo Carbone, 10 anni per Angelo Mirabello e Paolo Francesco Musolino, 8 anni per Paolo Mercurio, Mario Orlando e Pietro Raffa, 3 anni e 4 mesi per Santoro Rosaci.

Nell'inchiesta finirono inizialmente anche due calabresi, Lorenzo Anghelone di Bagaladi, Santoro Rosaci di Melito Porto Salvo. Ai due reggini coinvolti nell'inchiesta, fu contestato di avere, in concorso tra loro, ceduto hashish, per un peso di poco meno di un chilo, a Francesco e Michele Arena, che la detenevano a fini di spaccio. Nell'ordinanza di custodia cautelare fu riportato un episodio avvenuto il 25 gennaio 2016, con protagonisti proprio Rosaci e Anghelone. Il primo era stato identificato nel ragazzo di media statura con capelli neri e giubbotto blu, che era stato ripreso dal sistema di videoripresa installato nel vicolo Fede, mentre si dirigeva verso l'abitazione di Michele Arena dove aveva bussato ma senza che nessuno aprisse. I due, secondo la ricostruzione degli investigatori, si sarebbero comunque incontrati nei pressi di un bar e avrebbero parlato. Allontanatosi su un'auto, a bordo della quale era stato raggiunto da Lorenzo Anghelone, si era recato al porto, dove si era incolonnato per traghettare. Prima dell'imbarco l'autovettura fu fermata e sottoposta a perquisizione. All'interno del portabagagli fu trovata una busta in cellophane con diverse mazzette di denaro, per l'ammontare di 30 mila euro. Alle forze dell'ordine che gli avevano chiesto lumi sull'origine della somma e sul perché fosse nascosta nel vano porta ruota del cofano, rispose che era il provento di una giornata di lavoro, specificando quindi che si trattava del recupero del danaro dalle slot in suo possesso, effettuato nel corso della mattinata.

Il blitz scattò a gennaio

Il 22 gennaio scorso la Mobile eseguì 17 arresti in carcere, nell'ambito dell'inchiesta coordinata dalla Dda. La stradina di Valle degli Angeli, il Vico Fede, a Provinciale, era stata trasformata in una piccola "centrale" per il traffico di stupefacenti. Drogena che il gruppo criminale si procurava principalmente dalla Calabria, per poi smerciarla in città. La polizia trovò anche delle armi. Nell'ambito dell'intera inchiesta, gestita dal sostituto della Dda Liliana Todaro e dalla collega della Procura Federica Rende, alcune persone erano accusate di essersi associate «costituendo un'organizzazione articolata e permanente, dedita all'acquisto, alla detenzione, nonché allo spaccio di consistenti quantitativi di hascisc e marijuana». Con i seguenti ruoli: i due Arena «promotori, direttori e organizzatori dell'associazione», in quanto si sarebbero occupati «di impartire le direttive ai vari consociati», «mantenere i contatti con i fornitori di sostanza stupefacente», «acquistare le varie partite di droga», «provvedendo, sia direttamente che a mezzo dei pusher del gruppo, a cedere a terzi la droga»; Mercurio, Cortese, Carbone, Orlando e Musolino avrebbero coadiuvato gli

Arena «nella gestione dell'attività del gruppo», Mercurio e Carbone, garantendo l'approvvigionamento della “roba”, Carbone, Musolino e Orlando immettendola nel mercato; Cannavò e Bonanno si sarebbero riforniti abitualmente dagli Arena per poi spacciare la droga, mentre a Raffa e Bucè sarebbe toccato «fornire ogni utile supporto agli Arena»; Marabello, poi, avrebbe procurato «gli aspiranti acquirenti» e partecipato «alla contrattazione del prezzo da proporre e alle modalità di approvvigionamento della sostanza». La polizia riuscì a documentare vari episodi, sistemando telecamere nascoste e microspie.

Nuccio Anselmo